

# Massimo Negri: «Musei? È in atto una rivoluzione con al centro le idee»

L'esperto ieri ospite alla Fondazione Micheletti:  
«La vera innovazione  
è nel nucleo concettuale»

## L'incontro

Nicola Rocchi

BRESCIA. A Brescia, dove il progetto di un Museo dell'industria e del lavoro attende da oltre dieci anni di giungere all'attuazione, risulterà forse difficile immaginare che sia in atto nel mondo una «rivoluzione» di cui proprio i musei sono protagonisti.

Un mutamento anzitutto quantitativo: nella sola Europa si possono contare oggi oltre 40mila musei, il doppio rispetto agli anni Novanta. E le trasformazioni più incisive hanno riguardato proprio i

musei che fanno della loro principale linea narrativa la storia dell'industria, del lavoro, della società».

Con le loro collezioni assai diversificate, essi hanno «sfidato il museo di oggi a elaborare una visione e un programma museologico che ne rendessero comprensibili nel modo più efficace i diversi possibili significati».

Di questo parla il libro di Massimo Negri «La grande rivoluzione dei musei europei» (Marsilio, 192 pp., 12,50 euro), presentato ieri dall'autore alla Fondazione Micheletti, in città, in un dialogo con Luigi Maria Di Corato, direttore della Fondazione Brescia Musei, e Pier Paolo Poggio, direttore della Micheletti e del Musil, del cui comitato scientifico

Negri fa parte. Negri vanta una lunga pratica in materia: è stato direttore del comitato giudicante di Emya, il Premio europeo Museo dell'anno assegnato dal Consiglio d'Europa, che dal 1977 segnala le esperienze ritenute più innovative.

**Le ultime realtà.** Il libro tratta in gran parte proprio di quei musei, descrivendo le molte realtà, nate negli ultimi decenni, che sono state capaci di proporre ai visitatori «qualcosa di nuovo e duraturo».

«La grande rivoluzione dei musei europei - ha spiegato infatti l'autore - è non solo tematica, ma anche interpretativa». Risiede nei modi scelti per contestualizzare il patrimonio museale, avvicinandolo all'esperienza dei visitatori.

«L'innovazione vera è sempre nel nucleo concettuale, il resto è transitorio». La sfida così delineata si spinge fino alla realizzazione di veri e propri «musei delle idee»: come il

Museo della Mente di Haarlem, in Olanda, «dove nella stanza dedicata a Freud ci sono soltanto un divano, un ritratto di Freud e la proiezione di immagini generate da impulsi cerebrali».

«I media - continua Negri - hanno diffuso l'idea che la cosa più importante fossero le architetture sorprendenti di certi musei: ma non sempre queste architetture hanno portato idee nuove».

Quanta inventiva si sprigiona invece nel settore, lo dimostra anche l'elenco delle istituzioni alle quali, dal 1996 a oggi, è stato attribuito il premio che la Fondazione Micheletti e la European Museum Academy Foundation (di cui Negri è direttore) assegnano ogni anno a musei del patrimonio tecnologico e storico industriale: un «caleidoscopio di pratiche museali» che va dal Dasa di Dortmund, dedicato alla sicurezza nei luoghi di lavoro, fino all'Archivio storico nazionale olandese premiato l'anno scorso, che utilizza i propri fondi archivistici per mostre e scopi educativi.

Tendenza, quest'ultima, che si diffonde e condurrà a una sempre maggiore interazione tra musei, archivi, biblioteche. Profondi cambiamenti toccano inoltre il rapporto

tra il museo e il suo pubblico, con la diffusione di una «politica delle porte aperte», che cerca il coinvolgimento attivo dei visitatori. La questione sta a cuore a Di Corato: «L'efficacia di un museo non si valuta solo sulla quantità di biglietti staccati. Il tema è come i musei possano cambiare in meglio la vita dei cittadini, essere al servizio della comunità e del suo sviluppo». //



L'autore. Massimo Negri ieri in città // FOTO REPORTER FAVRETTO



In copertina. L'immagine sulla copertina del volume

## Gli internati militari italiani che sfidarono Hitler e il Nazismo



Soldati prigionieri. Un'immagine d'archivio di militari italiani deportati

### Il libro

«Gli eroi di Unterlöss» di Andrea Parodi racconta il coraggio di «patrioti» silenziosi

■ Nell'attuale panorama dell'editoria un libro merita d'essere ricordato. S'intitola «Gli eroi di Unterlöss. La storia dei 44 ufficiali Imi che sfidarono i nazisti» (Mursia editore, 199 pp., 16 euro).

L'ha scritto Andrea Parodi,

un giovane e valente storico e giornalista torinese, che non solo ricostruisce una vicenda che ha reso grande onore agli ufficiali che la compirono, ma accende definitivamente i riflettori sulla resistenza degli Internati militari italiani, per lunghi anni dimenticati dalla Patria. E di questo parla l'appassionata prefazione di Aldo Cazzullo.

**L'origine.** Andrea Parodi spiega al lettore i motivi che l'hanno avvicinato al tema. Un prozio al quale era particolarmente legato, Carlo Grieco, era sta-

to uno dei 44 ufficiali italiani che, a fronte della minaccia di decimazione degli ufficiali italiani che avevano scioperato contro un lavoro illegittimo, misero a disposizione la loro vita nelle mani degli aguzzini nazisti. Grieco, ai suoi familiari, non aveva mai narrato l'episodio. Appena andato in pensione l'ufficiale morì. Anni dopo, a casa della vedova arrivò la telefonata d'un compagno d'arme del marito. Con lui l'autore intrattenne lunghe conversazioni. Ma l'apporto decisivo lo diede Michele Montagano, tuttora vivente a Casacalenda, Campobasso. Fu lui a consegnare gli originali dei documenti a Parodi perché testimoniassero il valore della risposta italiana dinanzi alla ferocia nazista. È stato lui la memoria storica del gruppo quando tanti degli stessi protagonisti dell'evento avevano voluto rimuovere quelle vicende. Ecco il tema incandescente del volume: il ricordo degli Imi, una categoria inventata da Hitler perché non voleva che ai «traditori italiani» si applicasse lo status di prigionieri di guerra. Degli 800mila prigionieri italiani dopo l'8 settembre '43 furono ben 630mila a dire no al nazismo ed alla Repubblica sociale, sua sodale. Giustamente l'autore si chiede cosa sarebbe successo se una simile armata si fosse schierata col nazismo. Oggi è sacrosanto ricordare l'oneroso contributo degli Imi per la nascita d'un Paese libero e democratico. //

GIOVANNI MASCIOLA

### L'ANTICO VOLUME

## Il «Rerum sacrarum Liber» del 1577 del bresciano Lorenzo Gambara VERSI «VIRGILIANI» PER UN OCCIDENTE CRISTIANO

Gian Enrico Manzoni

**S**e il grande Erasmo definiva «Virgilio cristiano» il poeta Giovanni Battista Spagnoli, detto il Mantovano, analogo titolo spetta forse anche al bresciano Lorenzo Gambara, umanista cinquecentesco, autore di vari trattati pastorali e geografici.

Del Mantovano ci siamo occupati alcuni anni or sono, quando venne pubblicata da Enrico Bisanti la traduzione italiana del suo «Carme in lode di Brescia»: del secondo parliamo oggi, visto che abbiamo la fortuna di maneggiare una preziosa copia del suo «Rerum sacrarum Liber», pubblicato ad Anversa nel 1577.

Il nesso tra i due è dato dal comune umanesimo cristiano, dalla gravitazione culturale intorno a Brescia, dalla presenza di Erasmo nei giudizi per il primo e come modello per il secondo.

Dalla fine del Quattrocento e per tutto il Cinquecento Brescia ospitò un cenacolo latino, soprattutto poetico, raccolto intorno alla famiglia Stella: poeti che univano il culto dei classici all'impegno verso una rigenerazione cristiana delle lettere.

Uno di questi è appunto il nostro Lorenzo Gambara, già studiato da Elisabetta Selmi per un suo trattato del

1583 sul viaggio oceanico di Cristoforo Colombo, in «considerevole ritardo» rispetto alla scoperta dell'America, come si vede dalla data di pubblicazione.

Altro è invece questo «Libro delle cose sacre», della cui copia preziosa si diceva. Sono poesie in esametri di argomento religioso: festività, commenti a episodi del Nuovo Testamento o intorno ai patroni bresciani Faustino e Giovita.

Il tutto in versi latini, ricchi di

reminiscenze virgiliane: un Virgilio cristiano, anche se di livello certamente inferiore, che ripudia la mitologia classica a favore di soli personaggi religiosi.

Con un motivo costantemente presente: l'esultanza per la recente vittoria navale di Lepanto,

quella risalente al 7 ottobre 1571 contro la flotta turca.

Le acque dello Ionio si sono gonfiate per la battaglia, che ha unito le forze dell'Europa: anzi, il Gambara si rivolge ai re d'Europa, perché si alleino e continuino la lotta contro gli infedeli, in una contrapposizione radicale tra l'Occidente cristiano e l'Oriente infedele.

La battaglia di Lepanto aveva evidentemente suscitato un'impressione enorme, il cui effetto, anni dopo, era ancora ben vivo nell'umanista bresciano.

**Negli esametri in latino episodi dal Nuovo Testamento ai Santi Patroni, fino all'esultanza per Lepanto**